



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione "Giuseppe Baffè" di Massa Lombarda e Sant'Agata sul Santerno

16° CONGRESSO

Relazione
del Presidente Mauro Remondini

Care amiche, cari amici, compagne, compagni, invitati e cittadini.

Provo sempre una grande emozione ogni volta che rappresento l'ANPI nelle manifestazioni, negli incontri pubblici o nelle scuole.

E lo sono maggiormente oggi: la responsabilità di guidare questa gloriosa associazione che uomini di grande spessore umano e politico, quali furono i partigiani, nel lontano 1945 fondarono dopo avere combattuto il nazifascismo per donare all'Italia democrazia e libertà, la sento tutta e qualche volta mi intimidisce.

E soprattutto ora che per ragioni anagrafiche ben pochi sono coloro che si possono fregiare del titolo di partigiano. Da questa tribuna voglio salutare i partigiani e le partigiane: Francesco Gentilini, Raffaele Cantalupi, Emma Melandri, Laura Ghiselli, Teresa Mirri e Leda Garavina a cui va il nostro plauso e la nostra riconoscenza.

Il momento politico internazionale è quanto mai preoccupante: guerre un po' ovunque specialmente in Africa, in Estremo e Medio Oriente, con il terrorismo che si diffonde a macchia d'olio investendo anche le nazioni europee e minando la tranquillità dei cittadini. Sarebbe necessaria un'azione politica forte che purtroppo manca da molto tempo soprattutto da parte dell'ONU che si dimostra ogni giorno di più impotente.

Ma anche dall'Europa dove non c'è una politica estera comune degna di questo nome poiché prevalgono egoismi nazionali, chiusure e a fatica si trova qualche brandello di linea comune.

E così si dà spazio alle risposte affidate ai bombardamenti, a nuove violenze che spesso colpiscono la popolazione civile e non risolvono il problema vedi Iraq, Afghanistan ecc. Ma, a mio avviso, la madre di tutte le instabilità è rappresentata dal conflitto israeliano-palestinese che si trascina da troppi anni e che si è voluto ignorare per una ragione o per l'altra; la cosa più giusta è ancora quella: due popoli, due stati.

La via della politica, della pace e della lotta contro la violenza è l'unica che possa produrre qualche risultato concreto.

E oggi si aggiunge il gravissimo problema dei rifugiati che sfuggono alle guerre, alla barbarie, alla fame, alla violenza e cercano di arrivare nell'Europa democratica e civile che però in questi ultimi tempi sta mostrando crepe vistose nella sua immagine nell'affrontare questa tragedia umana che richiederebbe solidarietà, comprensione e azione politica unitaria.

Dobbiamo purtroppo registrare che in Europa si stanno costituendo stati a connotazione autoritaria se non addirittura totalitari o fascisti (Ungheria, Polonia), che basano il loro consenso sulla xenofobia e sulla chiusura totale nel loro nazionalismo.

In quei paesi si alzano muri, si srotolano chilometri di filo spinato alle frontiere per impedire ai migranti di entrare dopo che avevano rischiato la vita per fuggire dai loro (è tragico il bollettino quotidiano dei bambini annegati nel tentativo di raggiungere dalla Siria, con i loro genitori, le coste della Grecia).

L'ideologia che sottende a questi comportamenti è di tipo nazista che pensavamo sepol-

ta per sempre perché sconfitta dalla storia ed è preoccupante il suo diffondersi specialmente nei paesi dell'Est Europa.

Anche in paesi vicini a noi l'ideologia fascista con connotati razzisti e xenofobi sta prendendo piede (vedi Francia) facendo correre un brivido a gran parte dell'Europa.

In Italia sul problema dei rifugiati e del terrorismo (vedi 13 novembre a Parigi) le destre più becere e ottuse si sono scatenate con campagne a sfondo xenofobo e razzista che fanno leva sulla paura e il panico che sta investendo i cittadini. Questo modo semplicistico e purtroppo efficace (tutti i musulmani sono potenziali terroristi, mandiamoli via e cerchiamo di tenerli fuori dai nostri confini, introduciamo la pena di morte per gli scafisti e così via) di affrontare le nuove sfide del tempo trovano purtroppo consensi. Quando si parla alla pancia e non al cervello, le reazioni possono essere di carattere repressivo, reazionario e al limite violente. La Lega, pur alle prese con scandali e processi, vede aumentare così le intenzioni di voto.

Se alla paura del terrorismo si unisce una crisi economica non ancora risolta con una disoccupazione giovanile spaventosa e dove le disuguaglianze tendono a crescere (impressionante un dato statistico: il 28% degli italiani si starebbe sempre più avvicinando allo stadio della povertà), con un Sud il cui stato di disoccupazione e di povertà è a un livello superiore addirittura alla Grecia, se a questo aggiungiamo il dilagante qualunque e la disaffezione al voto è facile capire che si sta riproponendo una situazione abbastanza simile al 1919.

E tutti sappiamo cosa ciò ha comportato per l'Italia: il fascismo.

La situazione politica generale è quindi preoccupante e l'ANPI non può disinteressarsene per la sua storia e i suoi valori e porsi il problema di come la nostra associazione possa contribuire al risveglio, rilancio e sviluppo di un vasto movimento popolare impegnato sui temi della difesa della democrazia, della solidarietà, della pace e dei diritti umani.

Molte sono le problematiche che si presentano alla nostra valutazione che non possiamo trascurare: il superamento delle disuguaglianze sociali, legalità, libertà e uguaglianza, difesa dei diritti, libertà d'informazione, giustizia, scuola.

Come associazione penso che siano tre le nostre priorità: Antifascismo, Resistenza e Costituzione.

ANTIFASCISMO

Per noi significa lotta al rigurgito dell'ideologia fascista e nazista, alle organizzazioni e ai movimenti cui s'ispirano e che ormai invadono gran parte dell'Europa compresa l'Italia, opposizione alle tentazioni autoritarie, ma anche contrasto forte e convinto al razzismo e alla xenofobia.

Noi pensiamo che la battaglia su questo fronte non possa che passare attraverso il diffondersi della cultura, della conoscenza, dello studio approfondito della storia.

La verità è che a differenza di altri Paesi, l'Italia non ha ancora fatto fino in fondo i conti col fascismo. Accanto all'impegno per rinnovare profondamente lo Stato è essenziale una forte iniziativa per incidere sulla scuola e sulla formazione dei giovani, per rendere i contenuti educativi coerenti con i valori dell'antifascismo e della Costituzione.

A questo impegno bisogna aggiungere quello perché lo Stato – questo Stato – diventi realmente democratico e antifascista; un'azione che va condotta con gli organi dello Stato, centrali e periferici.

Nel 2011, solo per stare vicini nel tempo, di fronte al tentativo del governo Berlusconi di presentare un disegno di legge per la ricostituzione del partito fascista, espressamente vietato da una norma transitoria della Costituzione, l'ANPI si attivò immediatamente e assieme a partiti, sindacati e varie associazioni riuscì a sventare questo progetto vergognoso.

Come sezione ci mobilitammo subito e facemmo volantaggio, compilammo un manifesto e presentammo all'Amministrazione Comunale un o.d.g. in tal senso che la sindaca Linda Errani portò in Consiglio Comunale e fu votato all'unanimità dei presenti (assente la rappresentante della lista di Berlusconi).

Vorrei ricordare tra i numerosi atti di vandalismo fascista lo sfregio dei Cippi dei martiri partigiani posti sui fiumi Santerno e Senio del marzo 2012.

È del novembre 2014 la scoperta di cellule eversive di stampo nazifascista come quella di Perugia il cui covo era pieno zeppo di simboli, manifesti e armi di vario genere e con proclami già pronti e stampati da diffondere all'Italia intera tra cui quello per l'abolizione della Costituzione.

Non solo. Si stanno diffondendo in maniera preoccupante alcune associazioni neofasciste come Casa Pound e Forza Nuova e che, dispiace dirlo, raccolgono tra le loro file molti giovani.

Questo problema è veramente sentito dai cittadini? Si percepisce fino in fondo il pericolo di una rinascita del fascismo autoritario e violento?

Può darsi che sbagli, ma a livello nazionale la parola "antifascismo" io non l'ho mai sentita pronunciare da membri del governo.

Anche a livello locale, a mio avviso, ci sono sottovalutazioni nonostante il nostro territorio vanti una grande tradizione antifascista e un tessuto forte di valori democratici.

Faccio un esempio.

A Massa Lombarda abbiamo un Comitato Unitario Antifascista per la difesa delle istituzioni democratiche (sorto nel febbraio 1971 dopo i fatti luttuosi di Catanzaro dove una bomba fascista causò la morte di una persona e al culmine di quella che fu chiamata "la strategia della tensione") cui aderirono o l'hanno fatto in epoca successiva numerose associazioni, sindacati, partiti, movimenti e persino un giornale locale. La partecipazione però nel tempo è andata sempre più scemando.

1 febbraio 2014 – l'ANPI propone al comitato, tramite il suo presidente la sindaca Linda Errani, un documento dal titolo eloquente: "Sulla proliferazione di associazioni che si richiamano al fascismo e sul pericolo che corre la democrazia in Italia".

Presenti: Sindaca, due rappresentanti dell'ANPI e uno del Partito Democratico: un deserto deprimente dovuto forse a pigrizia e alla mancanza di percezione del problema.

27 febbraio – la sindaca convoca il consiglio comunale per discutere un o.d.g. tratto dal documento da noi presentato che viene votato sì all'unanimità dei presenti, ma con scarso o nullo dibattito e approfondimento...

Evidentemente il nostro invito alla vigilanza e alla presa di coscienza del pericolo fascista è stato ed è per molti versi anche oggi paragonato al grido inutilmente allarmistico di "al lupo al lupo".

È necessario ribadire che la democrazia e la libertà una volta conquistate non sono date per sempre?

Vorrei ricordare che a Massa Lombarda sono stati 101 gli antifascisti che hanno subito violenze, carcere, confino fino alla caduta del fascismo; di questi ben 50 furono condannati dal Tribunale speciale: 11 condannati al carcere (alcuni anche più volte) e 39 al confino. Di questi cinquanta: 22 vennero definiti comunisti, 4 anarchici, 2 socialisti e 11 genericamente antifascisti. Moltissimi altri subirono ammonizioni e diffide che significavano pur sempre emarginazione, disoccupazione, miseria.

Poiché eredi e custodi di questo patrimonio, non defletteremo dal nostro dovere di denuncia e opposizione per convinzione, per onorare tutti gli antifascisti e per combattere il revisionismo e la superficialità storica che vuole stendere un velo su quel periodo così nefasto per l'Italia.

Recentemente il sindaco Daniele Bassi su nostro invito ha sollecitato con una lettera le organizzazioni presenti nel Comitato a partecipare con più convinzione e fattività, ottenendo un primo risultato con una presenza più numerosa che ci fa ben sperare per il futuro.

Antifascismo significa anche opposizione al razzismo e alla xenofobia che sono state (e lo sono tuttora) una parte importante dell'ideologia fascista e nazista che come abbiamo visto ha numerosi adepti anche in Italia.

Da dove trae origine questa ideologia, quale substrato "culturale" sottende a comportamenti così ributtanti?

Ebbene già nel 2008 cercammo di riportare all'attenzione dei cittadini e delle scuole del nostro territorio quel corpo mostruoso di norme del 1938 che vanno sotto il nome di "leggi razziali fasciste" producendo una mostra dal sottotitolo "All'origine del razzismo italiano". Il ricordo di queste leggi era stato in gran parte rimosso dall'Italia postbellica benché avessero contribuito alla persecuzione degli ebrei durante la guerra, al loro internamento prima in campo di raccolta italiano, poi alla loro spedizione nei campi di sterminio tedeschi e quindi a ragione si può parlare di olocausto italiano.

C'è poi da dire che il 27 gennaio, giornata della memoria (liberazione da parte dell'Armata rossa del campo di sterminio di Auschwitz nel 1945) l'attenzione veniva e viene quasi sempre concentrata solo sulle colpe della Germania nazista.

La leggenda era che il fascismo avesse praticato un razzismo all'acqua di rose e che gli italiani non erano (e non sarebbero) razzisti. Le ultime ricerche storiche hanno dimostrato invece che le leggi razziali ebbero una grande adesione di massa pur con varie motivazioni, un plauso dalla stragrande parte degli intellettuali del tempo alcuni dei quali saranno notissimi nel dopoguerra e con il silenzio del Vaticano.

Non solo. Ma nella rivista "La difesa della Razza" ci sono pagine e pagine sulla razza camitica (o nera) considerata "incapace di un pensiero proprio" corredate da fotografie appaiate di facce di scimmioni e facce di uomini di colore.

Cosa vergognosa si dirà, ma di allora, vecchia di quasi ottant'anni. Ebbene è del 2013 la pubblicazione in internet di due foto appaiate, una con la faccia di un orango e l'altra con il viso dell'allora ministro Cécile Kyenge con la scritta: "Quando vedo la Kyenge non posso non pensare a un orango" frase pronunciata non da un cittadino qualsiasi ma nientemeno che da un allora vicepresidente della Camera.

Non solo. Nel 1936, prima delle leggi razziali, ne erano state emanate altre simili che prescrivevano e sanzionavano il comportamento dei bianchi italiani verso la popolazione di colore dell'Eritrea e della Somalia e che prefiguravano un vero e proprio "apartheid" cioè una netta separazione fra bianchi e neri.

È questo che andiamo dicendo da alcuni anni nelle nostre lezioni a centinaia (ormai un migliaio) di studenti di ogni ordine e grado.

Ecco come l'ANPI, attraverso i suoi valori e il suo impegno di divulgazione, può contribuire innanzitutto a ripristinare qualche brandello di verità documentata in questi tempi di revisionismo storico e di negazionismo e a far comprendere come certi fenomeni non compaiono così all'improvviso ma sono il frutto di qualcosa che affonda le radici nel passato, nella storia e che, se non combattuto con convinzione, riaffiora magari in forme nuove ma sempre rimane razzismo fascista e nazista con il loro corollario di violenza.

RESISTENZA e MEMORIA CONDIVISA

Grande è il patrimonio di testimonianze, valori, idealità che la Resistenza ci ha lasciato e che va non solo preservato ma va sempre più diffuso perché diventi patrimonio comune e condiviso della nazione.

Parlare di Resistenza non significa assolutamente avere lo sguardo rivolto verso il passato, ma al contrario la sua epopea ci aiuta a guardare avanti, a far conoscere ai giovani come i grandi ideali aiutino a vivere e a combattere per un mondo migliore: a credere nell'utopia come fecero i partigiani. Era l'utopia (non l'utopismo cioè qualcosa fuori da noi irraggiungibile e velleitario) di un mondo nuovo, dove fossero predominanti valori quali l'uguaglianza sociale, la libertà, i diritti, il lavoro e fosse bandito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ecco la forza dell'utopia: difficile da raggiungere ma ti aiuta a vivere e a battersi. Questa forza l'ebbero i lavoratori tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento quando scesero in piazza pacificamente a rivendicare migliori condizioni di vita e furono accolti dai fucili e dai cannoni di carabinieri e soldati. Morirono in piazza persino quando rivendicarono il diritto di festeggiare il 1° di maggio, festa del lavoro.

E ai giovani vorremmo trasmettere questo semplice messaggio: come i partigiani (eredi di quel mondo dell'inizio del secolo) dovete credere nella possibilità di avere un futuro

vostro e un mondo migliore ma per raggiungerlo occorre avere la volontà di combattere, essere solidali e sorretti da una grande progetto.

È possibile questo? Io penso che valga la pena di tentare perché in questa società priva di valori, cinica e povera d'ideali, parlare e raccontare della Resistenza è come un soffio di aria pulita di cui la collettività intera, ma soprattutto i giovani hanno un estremo bisogno. Parole di un illuso, speranza vana?

Non credo. Vi racconto un piccolo episodio.

...

Il riconoscimento della funzione educativa dell'ANPI è stato riconosciuto anche dal MIUR con cui la nostra Associazione ha firmato un protocollo nel luglio del 2014 in cui si riconosce l'ANPI depositario e interlocutore della Resistenza e dei valori della Costituzione e quindi pienamente legittimata a fare progetti, lezioni, seminari ecc. con le scuole. Grande risultato dovuto alla tenacia del nostro presidente nazionale Carlo Smuraglia. Recentemente a Cervia è stato organizzato dall'ANPI provinciale e regionale, in collaborazione con le autorità scolastiche regionali, un incontro su questo tema a cui hanno partecipato insegnanti e docenti universitari.

A dire il vero nel nostro Istituto comprensivo, che comprende Massa Lombarda, S. Agata e Bagnara, c'è sempre stata una tradizione di ottimi rapporti fra ANPI e scuola e che noi ultimamente abbiamo intensificato trovando sempre porte aperte e interlocutori bravissimi (gli insegnanti) e disponibili (i dirigenti scolastici).

Come avrete capito è la scuola che impegna molto della nostra attenzione e che ci gratifica del nostro lavoro spesso oscuro, ma crediamo efficace. Sono molte centinaia i giovani che abbiamo incontrato dal 2008 e non solo a Massa Lombarda, ma un po' in tutta la provincia come è verificabile nei consuntivi degli ultimi cinque anni che vi sono stati consegnati nella carpetta del congresso.

Parimenti non abbiamo voluto trascurare il territorio e abbiamo prodotto molto materiale sotto forma di mostre come "Le leggi razziali fasciste", "La resistenza nazionale", "La vita di Pippo Baffè e la strage alle case Baffè-Foletti", "L'eccidio di Marzabotto", "I fratelli Rosselli", "Le staffette di Massa Lombarda", "1° maggio - Festa internazionale del lavoro" (in collaborazione con lo SPI CGIL) e "1944-45 Massa Lombarda sotto le bombe" con video.

Per il 2016 abbiamo in programma "La Spagna nel cuore - La guerra civile 1936-1939" e "La Resistenza a Massa Lombarda: 8 settembre 1943 - 13 aprile 1945". Tutto ciò costituisce il nostro piccolo patrimonio storico-grafico e alcune mostre hanno viaggiato in diversi comuni della provincia.

Vorrei porre l'accento sulla differenza fra "organizzare" cultura cioè prendere cose già fatte, esporle o presentarle ecc.: cosa bella e meritevole certamente, e "produrre" cultura, cioè fare qualcosa che prima non c'era e che arricchisce un territorio, un'associazione, una società. Produrre cultura è molto più difficile e in un certo senso più appagante: questo è ciò che abbiamo cercato di fare in questi anni.

I nostri appuntamenti più indicativi, come si può ben capire, sono il 25 aprile e il 17 ottobre (anniversario della strage alle case Baffè-Foletti) dove la partecipazione delle scuole e della popolazione è davvero commovente e soprattutto il 17 ottobre con la sala del Carmine strapiena e attenta.

Gli appuntamenti degli anniversari rischiano di essere inutilmente celebrativi e noiosi se non sono reinterpretati e arricchiti di strumenti comunicativi nuovi e più efficaci. Non solo. Grazie all'intervento degli studenti, che rispecchia sempre una ricerca accurata e intelligente, il testimone passa alle nuove generazioni.

Ma l'Italia, non avendo mai fatto i conti fino in fondo col fascismo, porta con sé il tentativo spesso maldestro di revisionismo storico se non di negazionismo e quindi l'Antifascismo e la Resistenza non sono ancora patrimonio comune e condiviso. Anche nell'ambito locale ogni tanto qualche tentativo è fatto in modo grossolano, ottuso e con qualche falsità storica. Uno degli ultimi è quello del novembre 2014 quando un tale Miccoli fa

pubblicare sul giornale locale un articolo dal titolo "Dare pace e verità a chi era dalla parte sbagliata".

È un "saggio storico" tutto teso a infangare la resistenza locale, offendere i sentimenti democratici dei massesi e che contiene un clamoroso falso sull'uccisione di un medico da parte dei partigiani nell'immediato dopoguerra, il tutto condito dalla tesi "del sangue dei vinti".

Abbiamo risposto con serietà e pacatezza, com'è nostro costume, ma soprattutto con dati storici inoppugnabili che abbiamo condensato in un articolo sullo stesso giornale e inviato poi agli iscritti, dal titolo "La violenza fascista e gli strascichi del dopoguerra".

Vorrei ricordare che 173 furono i partigiani combattenti, 51 i caduti di Massa Lombarda e 16 i partigiani combattenti di S. Agata e dietro ad essi c'era tutta la popolazione: ed è questo legame che i detrattori della Resistenza cercano di scalfire.

Certo nell'immediato dopoguerra ci furono episodi di sangue da condannare, ma furono pochi gesti isolati che erano fuori dalle direttive del CLN, dei partiti e da essi sempre condannati.

Non possiamo sottacere però che negli stessi periodi irriducibili fascisti, soprattutto nelle grandi città del Nord, procedettero ad esecuzioni sommarie non solo di partigiani, ma anche di cittadini che avevano aiutato la Resistenza.

La vittoria della democrazia porterà con sé la libertà e anche la volontà di aprire la strada non facile ma vincente della riappacificazione nazionale.

E se avesse vinto il fascismo? Certo la storia non si fa con i se e con i ma. Però un termine di paragone l'abbiamo: la Spagna, dove si combatté dal 1936 al 1939 una guerra feroce tra il governo legittimo repubblicano e le orde fasciste di Francisco Franco aiutate dalla Germania di Hitler e dall'Italia di Mussolini con il "silenzio" di Francia e Inghilterra mascherato da "non intervento". Vinsero i fascisti: ebbero tra il 1936 e il 1943 furono fucilati da Franco 150.000 fra donne e uomini, 450.000 incarcerati e 500.000 furono costretti a rimanere in esilio perché se ritornavano li attendeva il carcere, i lavori forzati se non la morte con la famigerata "garrota".

Chissà se quest'anno che ricorre l'80° della guerra di Spagna qualche giornalista che tanto ha scritto "sul sangue dei vinti" italiani avrà l'onesta intellettuale di scrivere anche sul sangue delle centinaia di migliaia dei vinti spagnoli.

Altri piccoli ma significativi episodi si sono verificati sia a Massa Lombarda che a S. Agata ed a cui abbiamo reagito e sarebbe troppo lungo qui parlarne, ma che sottendono un disegno ben preciso: un bel colpo di spugna e così le categorie fascismo, Antifascismo, Resistenza non hanno più senso al giorno d'oggi.

Un po' come si cerca di contrabbandare l'inesistenza di destra e sinistra nella politica attuale...

C'è la tendenza anche in taluni testi di storia di ridurre la resistenza a mero episodio a sé stante, senza un prima (dittatura, antifascismo) e senza un dopo (libertà e Costituzione) e quindi un avvenimento piccolo piccolo di guerra civile, quasi trascurabile nel grande mare della storia italiana.

Insomma se non fossimo sempre presenti e vigilanti, la Resistenza e l'Antifascismo rischierebbero di essere stravolti in una nebbia che copre e nasconde le verità storiche in un calderone indistinto dove ragione e torto si confondono.

Ecco in cosa consiste la battaglia dell'ANPI oggi, in continuità con quella fatta all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso quando si sbarrò la strada al tentativo "di processare la Resistenza".

COSTITUZIONE

Come andiamo ripetendo da sempre l'ANPI non è un partito e i suoi iscritti rappresentano solo se stessi, ma questo non significa che non si interessi della politica e di tutto quello che riguardano i nostri valori e i nostri principi. E non avendo nessun vincolo né palese né nascosto con chicchessia rivendica la sua piena autonomia di giudizio e di proposta.

La Costituzione, che è bene ricordare è nata dalla Resistenza, era "l'Utopia" dei partigiani e la sua matrice; la Costituzione delle leggi che il popolo ha scritto nella sua fase creatrice quando si stava lasciando alle spalle le grandi sofferenze del fascismo e della guerra e sapeva ragionare per grandi visioni pensando non a quel che conviene a lui (popolo) in quel momento e alla sua generazione, ma a quel che farà dignitoso il Paese, a quel che i cittadini potranno essere. Regole scritte per un futuro lungo e non da chi vuole vincere ma da chi vuole che il gioco sia aperto.

Leggi che mettono il lavoro a fondamento dell'autonomia politica – a significare che ogni privilegio è abolito - che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge e per legge. La nostra Costituzione, è un progetto di società giusta, ispirato a principi che tutti comprendono perché ragionevoli e razionali.

Ecco perché merita grande rispetto e somma ponderazione quando ci si mette mano per modificarla. C'è stato addirittura chi voleva cambiare le regole (art. 138 che disciplina il modo di modificare la Costituzione).

Ma le modifiche che si stanno approvando hanno visto fin dall'inizio contrario il Comitato Nazionale dell'ANPI e la nostra sezione ha condiviso appieno le perplessità tanto che a febbraio abbiamo pubblicato un manifesto dal titolo significativo "Riforme costituzionali: così non va".

Per essere chiaro riporto qui la parte che riguarda quest'argomento, contenuta nel documento politico del Comitato Nazionale; documento approvato all'unanimità.

"... si è messo mano ad una riforma che ha tutta l'aria di togliere di mezzo (o comunque a svuotare) uno strumento di garanzia, cioè addirittura un Senato degno di questo nome. Nonostante ogni correzione, si è andati avanti su questa strada, che condurrebbe – in definitiva – con l'aggiunta di una legge elettorale aberrante, a concentrare tutti i poteri su una sola Camera, riducendo, se non eliminando il prestigio e il connotato di «contro potere» che il Legislatore costituente aveva attribuito al Senato. Una soluzione fortemente contrastata dall'ANPI, non per conservatorismo (sono assolutamente possibili modifiche costituzionali purché rispettino le linee fondamentali e «il sistema» equilibrato di poteri contropoteri e garanzie dettato dalla Costituzione), ma perché, così facendo si ridurrebbero gli spazi della democrazia, si inciderebbe fortemente sulla rappresentanza dei cittadini, si svilirebbe il ruolo di quel Senato (...). La legge elettorale poi più volte rimaneggiata sembra fatta ad usum delphini cioè a vantaggio di un presunto vincitore che con l'aiuto di un forte premio di maggioranza potrebbe diventare – senza neppure l'ostacolo del Senato – il padrone del Paese o quantomeno del Parlamento".

Infine "anziché restituire la parola ai cittadini, come ha invocato la stessa Corte Costituzionale, gliela si toglie ancora una volta prefiggendo una platea con troppi «nominati» oltre ad un sistema che, in caso di ballottaggio, consentirebbe a chi prevalesse, di «vincere» con pochi voti". Questo è quanto.

Ci sta tanto a cuore la Costituzione che nel 2012 abbiamo organizzato alcuni incontri dal titolo "Amare la Costituzione" rivolti agli stranieri e curati dalla nostra Lea Landi.

L'impegno dell'ANPI poi è rivolto a pretendere che finalmente i principi della Costituzione siano attuati e i diritti resi effettivi ed esercitabili. E tra essi quello primario del "lavoro" affinché sia rimesso al centro della politica e della stessa realtà sociale del paese.

Come dicevo all'inizio molti sono le problematiche sociali che possono interessare anche la nostra Associazione, la quale parteciperà a battaglie, a manifestazioni che crederà utili al Paese, rimanendo però sempre un'ANPI autonoma e riconoscibile e non confondibile con qualsiasi movimento: anche il migliore. Non perché i movimenti siano da sottovalutare, ma solo perché l'ANPI è e deve essere una cosa diversa, ancora una volta se stessa.

Nel 2011 partecipammo alla battaglia per i quattro referendum del 12-13 giugno (2 sulla privatizzazione dell'acqua, energia nucleare e legittimo impedimento) collegandoci in modo attivo e autonomo al Comitato cittadino. Sempre nel 2011 uscimmo con un manifesto in cui auspicavamo che nella vertenza FIAT "fossero trovate soluzioni concrete".

Altre ne sono state prese nel tempo, ma che non possiamo qui enumerare. Una delle problematiche che maggiormente ci interessa è quella giovanile: perché sono il nostro futuro; come l'ANPI nel 2005 seppe rinnovarsi permettendo l'iscrizione a chi non era stato partigiano, ma condivideva i suoi valori; così ora, noi che non siamo stati partigiani, dobbiamo favorire al massimo la partecipazione giovanile alla nostra associazione dando lo spazio che merita.

Dal 25 aprile 2013 diamo sempre la parola a un giovane perché esprima dal palco la sua idea, il suo modo di intendere quella ricorrenza in piena libertà.

Abbiamo cominciato con Federica Ricci, poi con Nicholas Costa e l'anno scorso con Giada Melis. Federica Ricci nel 2014 pronunciò per la stessa ricorrenza, il discorso ufficiale dell'ANPI in piazza del Popolo a Ravenna alla presenza di tutte le autorità civili e militari della provincia.

Molti giovani, cui offriamo la tessera in omaggio, sono stati anche intervistati dal nostro giornale Resistenza e Libertà, diretto ottimamente da Bruna Tabarri.

Ancora: due giovani sono nel nostro Comitato direttivo dando un contributo fattivo d'idee e impegno alla realizzazione delle nostre iniziative.

Se darete una scorsa ai nostri consuntivi sull'attività svolta, troverete numerose e importanti iniziative organizzate dagli amici dell'ANPI di S. Agata spesso in collaborazione con il Comitato Unitario Permanente locale.

Il responsabile dell'ANPI di S. Agata è da qualche tempo Claudio Carta cui va il nostro ringraziamento per l'ottimo lavoro che ha fin qui svolto. E, a riconoscimento della stima che raccoglie, è stato nominato presidente del Comitato Unitario Permanente. Maestro e compagno di Claudio è stato Cesare Rossi che ci ha lasciati l'anno scorso. Cesare è stato un infaticabile e generoso sostenitore dell'ANPI e tutti noi ricordiamo la passione e l'impegno profuso per tanti anni e che ha permesso la rinascita e lo sviluppo dell'ANPI di S. Agata.

Ciao Cesare un saluto dal congresso della tua sezione.

Permettetemi di ringraziare tutto il Comitato direttivo uscente per il lavoro comune e proficuo che è stato svolto in questi ultimi cinque anni, e in particolare i miei stretti collaboratori Luigi Pernisa e Luigi Montanari due colonne storiche della nostra associazione, Ombretta Donati per il bellissimo lavoro grafico sulle mostre e l'aiuto organizzativo, Lea Landi per la corrispondenza preziosa con Aldo Lanza dell'ANPI di Siracusa, Dante Ghiselli e Maria Carlotta Montanari, bravissimi amministratori delle nostre poche finanze. Ancora i capigruppo per il loro inestimabile valore di contatto con gli iscritti e infine i giovani presenti per la loro freschezza di idee e di intelligenza propositiva.

Terminando, a me pare che l'ANPI per il suo patrimonio etico e morale, la sua gloriosa storia e per i compiti che si prefigge quali la custodia e la divulgazione della memoria antifascista e resistenziale, l'opposizione al revisionismo storico, difesa dei principi e dei valori contenuti nella Costituzione, possa svolgere nella società un lavoro proficuo di elevamento della coscienza degli individui per rendere più saldi i principi democratici su cui costruire una società migliore, aperta alla convivenza civile degna di una grande nazione come l'Italia.

Questo è il tratto di strada che intendiamo percorrere e che ci compete (mentre ad altri più importanti di noi tocca il compito gravoso ma non impossibile di preoccuparsi e trovare i rimedi per la disaffezione alla politica e la rinuncia del voto). Questo tratto di strada lo facciamo in modo autonomo ma non disgiunti da tutte quelle istituzioni, movimenti sociali e politici che si battono per realizzare in pieno i dettati costituzionali convinti come siamo che più i principi e i valori democratici sono condivisi, più una società è coesa e più è fiduciosa del futuro.

Grazie

Massa Lombarda, 16 gennaio 2016